

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11,1-45).

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

“Lo so che risusciterà, nell’ultimo giorno”, così dice Marta. L’intervento divino è rinviato alla fine della storia, così che essa rimane nelle mani dell’uomo, che può plasmarla secondo nobili progetti o trasformarla in una serie di lutti. Dio rimane in riserva, come spettatore; alla fine, pronuncerà il giudizio e attribuirà premi e castighi. Ma, intanto, ce ne si può dimenticare e la coscienza, ossia la nostra soggettiva scala di valori, può svolgerne egregiamente le veci. Certo, la morte rimane un problema e la fede in un aldilà è utile per attutirne lo scandalo.

L’incredibile pretesa di Gesù è che la risurrezione cominci oggi, cioè che Dio sia già ora efficacemente presente, Signore della storia: e non per riparare a questo o a quel disordine, per supplire a qualche inadeguatezza dell’uomo, come protesi soprannaturale alle sue necessità. La risurrezione è un mondo nuovo, nel quale la morte non è più morte, e il segno ne è che Lazzaro dorme e può essere risvegliato:

Questa presenza è perdono e grazia, ma è anche giudizio. Bisogna riconoscere che la morte non è un incidente e neppure una fatalità, ma che ha la sua radice in noi, nella nostra superbia, nella nostra pretesa di autosufficienza. Il Dio di Gesù è il Dio dell’alleanza: Egli non vuole essere il supremo legislatore, il garante dell’ordine e dei nobili valori: Egli chiede all’uomo di “stargli di fronte”. Chi legge il Libro dei Salmi si rende conto che questo rapporto è talvolta duro, è lotta e protesta. Ma è proprio nella lotta che l’uomo cresce, e diventa capace di interloquire, di stare a fronte del divino Avversario.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore”, è il comandamento che riassume tutti gli altri: il Dio di Israele non si accontenta di niente di meno. Ecco perché, assieme a Gesù, i suoi avversari vogliono uccidere Lazzaro, scandaloso esempio del disordine inaugurato dall’intervento divino. Meglio un Dio che delega la Sua autorità al potere politico o religioso: si pagherà la tassa dell’osservanza di una legge, mosaica o kantiana; dopo di che, si sarà liberi da questo scomodo ospite importuno, che continuamente sollecita, mette in discussione, e che soprattutto chiede ciò che è scandaloso, di amarlo.

Su questa umanità, segnata dalla morte, Gesù piange. “Vedi quanto l’amava”, dicono gli astanti. Gesù è la compassione di Dio per la Sua creatura; ed è l’offerta di una nuova realtà, di una logica diversa, quella dell’amore, del perdono, della dignità dell’uomo: allora, la vita entra nella storia, la risana, risana persino la morte; essa infatti diventa la consegna di sé al Padre, l’atto supremo di una fede amante, l’affermazione, non con le parole soltanto, che il Dio dell’alleanza è fedele e “non lascerà che il suo Santo veda la corruzione”.

Il paradosso è appunto questo: colui che proclama di essere “la risurrezione e la vita”, sta andando a morire, e di quale morte! Ma la fede riconosce in quella morte l’atto supremo della vita, della compassione di Dio, che raggiunge l’uomo nell’ultimo abisso e gli dice: Risorgi con me.

“Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti”: così lo chiama Pascal. E’ il “Dio di ...”: il Dio di Abramo, di Gesù, di me. Egli è il “Dio dell’uomo”, il Dio dell’alleanza. Se la sapienza umana diventa supporto dell’orgoglio, l’alleanza viene negata. Ma l’orgoglioso sapiente non salirà mai sulla croce dell’uomo e non potrà mai dirgli: Come io sono con te, così anche tu sarai con me, oggi.

Don Giuseppe Dossetti